

I candidati
più votatiIl giornalista
e l'ex magistratoCommissione Ue, Barroso
pronto per il mandato bis

■ José Manuel Durao Barroso si prepara a succedere a se stesso alla testa della Commissione Ue, favorito dalla vittoria del Ppe alle recenti elezioni europee. Il mandato bis dell'ex premier portoghese, 53 anni, presidente dell'esecutivo europeo dal 2004, è stato lanciato ufficialmente ieri.

2014: si voterà nello stesso
giorno in tutta Europa

■ L'alta astensione e i problemi provocati dalla scelta di giorni diversi (dal 4 al 7 giugno) per il voto nei Paesi Ue ha indotto la Commissione a proporre una revisione per le consultazioni del 2014. L'ipotesi è di votare in un solo giorno, uguale per tutti gli Stati membri.

Magdi Allam: no alla Turchia
nell'Unione Europea

■ «La Turchia non fa parte dell'Europa» afferma il neoelitto al Parlamento europeo nelle liste dell'Udc Magdi Allam commentando il possibile ingresso della Turchia nella Ue. «La maggior parte del territorio turco è in Asia. Inoltre la Turchia perseguita i sacerdoti».



Intervista a David Sassoli

«Niente più liti
Il Pd può ripartire
solo se siamo uniti»

Il giornalista: dialogo con tutte le opposizioni per costruire una nuova Italia, ma no ad accordicchi

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Il messaggio più bello dopo le europee? Una telefonata di un sindaco e di un parroco di un paesino dell'alto Lazio: mi hanno chiamato insieme per farmi le congratulazioni...». David Sassoli, record man delle preferenze Pd, poco sopra le 400mila, se ne sta seduto nel suo comitato, cravatte e maniche di camicia, un po' la sua divisa. Non nasconde la soddisfazione,

parla da politico ormai di professione («Non mi sono candidato per fare una passeggiata a Strasburgo, credo nel Pd e mi sono iscritto, non sono un indipendente e non mi sarei messo in lista né coi Ds né con la Margherita), snocciola gli «insegnamenti che dobbiamo tutti trarre da queste europee: siamo forti se uniti, non dobbiamo inseguire la destra sul suo terreno, bisogna tornare a incontrare le persone».

Belle parole, ma poi nel centrosinistra le cose vanno quasi sempre in modo diverso...

«Qui abbiamo messo su un comitato pazzesco, c'erano tutte le anime del Pd, altro che mondi che non si parlano. E i numeri dimostrano che funziona. Abbiamo dimostrato che l'unità non è un parolone retorico».

Ma il Pd non è solo il suo comitato... Che effetto le fa che sia un non politico come lei il più votato del Pd?

«La nostra gente chiede a gran forza il cambiamento, un partito nuovo e unito, mite e intransigente. Questo non vuol dire un partito improvvisato: nel Pd ci sono le culture che hanno fatto rinascere e crescere l'Italia, le parole-guida sono sempre le stesse: solidarietà, giustizia, uguaglianza. Sulla base di queste parole si può fondare qualcosa di nuovo».

Come giudica il risultato del Pd alle europee?

«I sondaggi di pochi mesi fa ci davano al 22%: se erano veri, allora il 26% è buono. Franceschini ha portato un partito unito a un risultato importante, da cui si può partire per invertire una tendenza. Il Pdl si è fermato molto lontano dal 43% annunciato da Berlusconi».

Sosterrà Franceschini al prossimo congresso?

«Il suo lavoro non può che essere apprezzato, il clima di queste settimane è soprattutto merito suo».

Pensa che dopo i ballottaggi la tregua tra i big finirà?

«Credo di no, perché tutto il gruppo dirigente ha capito l'importanza di questo passaggio. Ho incontrato centinaia di migliaia di persone e dicono tutti la stessa cosa: non ne possono più di liti che non capiscono. Stavolta è meglio ascoltarli».

C'è il nodo delle alleanze da sciogliere. Di Pietro si o no?

«Dobbiamo coinvolgere tutte le forze di opposizione, dal centro alla sinistra, su un'idea diversa di Italia. Non basta un programma generico che poi ognuno interpreta a modo suo, o un'alleanza messa su per le elezioni: serve un progetto politico».

Dunque Di Pietro si?

«Le amministrative dimostrano che già oggi questo tipo di alleanze funziona. La politica è fatta di alleanze, ma nessun accordicchio».

Eppure le amministrative non sono andate bene...

«Sarebbe un errore negare le difficoltà. Ma da qui si deve ripartire per cor-

reggere. Perdiamo dove siamo stati divisi, dentro e fuori il Pd».

Come andranno i ballottaggi?

«Molto ottimista per Firenze e Bologna, e anche per Milano: Penati è un grande amministratore».

Nel 2004 Lilli Gruber prese più voti di lei. Ha sentito questa competizione?

«Mai, nemmeno un istante. Nel 2004 il centrosinistra era in ascesa, ho accettato la candidatura con realismo,

Il caso Noemi

«Si è capito che alcuni valori cattolici li difende meglio il Pd del Pdl. Ho due figli, e preferisco mandarli ai boy scout che a Villa Certosa»

pur sapendo che l'aria che tirava era molto diversa».

Secondo il Censis i tg sono determinanti nel condizionare il voto...

«Noi abbiamo fatto una campagna vecchio stile, mercati, piccoli comizi. Sapevamo che nessuno ci avrebbe dato una mano. I tg contano, ma niente sostituisce il rapporto con le persone. Detto questo, le ultime nomine Rai sono molto gravi, molto di parte. In questo modo non era mai successo. Riotta e i suoi vice furono nominati dal cda all'unanimità, stavolta c'è stata la mannaia della maggioranza. Non è vero che siamo tutti uguali, come dicono certi salotti...».

Per lei quanto ha pesato essere un volto noto?

«Ha contato, ma non basta: Emanuele Filiberto è famoso ma non è stato eletto».

Cosa succederà a destra?

«Un gran carosello. L'avanzata della Lega sposterà il governo sempre più a destra, e questo porrà problemi agli elettori moderati del Pdl, soprattutto ai cattolici».

Il caso Noemi ha pesato sul risultato di Berlusconi?

«Si è capito che alcuni valori cattolici li difende meglio il Pd del Pdl. Ho due figli, e preferisco mandarli ai boy scout che a Villa Certosa. Nessuno di noi ha detto che Berlusconi è un cattivo padre, però il suo stile di vita non mi appartiene. Così come a tanti italiani». ❖